

Debolezza e forza del sentire etico

di **Vito Mancuso**

Teologo, docente di Storia delle dottrine teologiche, Università degli Studi di Padova

16

modor

Dichiaro subito la tesi che intendo sostenere specificando in che cosa consistono, a mio avviso, la debolezza e la forza del sentire etico.

Quanto alla debolezza, essa consiste nel fatto che l'etica per funzionare ha bisogno della libertà, perché essa è essenzialmente libertà che decide per il bene e per la giustizia; ma la libertà, per mettersi al servizio dell'etica, ha bisogno di educazione, per la precisione di un'educazione specifica che si chiama disciplina spirituale, della quale però il nostro tempo ha perduto la pratica (dove sono oggi le scuole di virtù? chi oggi insegna la virtù?) e sta perdendo anche la nostalgia. La debolezza del sentire etico consiste quindi nell'assenza di un'educazione della libertà che si chiama filosofia morale o spiritualità.

Quanto alla forza del sentire etico, essa è data dal suo radicamento nella nostra fisicità. L'etica infatti debitamente compresa non è altro che l'espressione consapevole della logica di armonia relazionale che si trova alla base della formazione del nostro corpo a partire dai 18 elementi atomici che lo compongono. La forza del sentire etico consiste nell'armonia che si viene a creare tra logica della fisicità corporea e logica dell'agire libero e consapevole. Dichiarata la tesi, passo ora all'argomentazione.

DEBOLEZZA DEL SENTIRE ETICO

La debolezza del sentire etico non ha bisogno purtroppo di dimostrazioni, ogni giorno i giornali l'attestano. Il fatto che si tenga un convegno come questo¹ su legalità ed etica dice che la nostalgia per la virtù è ancora viva, tuttavia non mi stupirei se già in qualcuno di voi questo convegno, e tanto più l'idea di una relazione al riguardo da parte di un teologo, susciti un senso di noia o di fastidio. Vengo spesso

1. Il testo è tratto dalla lectio magistralis tenuta da Vito Mancuso al Convegno nazionale "Trasparenza, legalità ed etica nel Servizio sanitario nazionale" promosso da Agenas il 3 dicembre 2013, in collaborazione con il Ministero della salute e la Conferenza delle Regioni.

chiamato a parlare di etica, ne ho parlato nei licei, nelle aule universitarie, nelle aziende, nelle piazze delle manifestazioni culturali, ho anche tenuto uno specifico corso di etica ai futuri commissari presso la Scuola Superiore di Polizia, e devo dire che ogni volta, prima di prendere la parola, ho percepito su molti volti disinteresse e noia. Anche per questo cito qui a mia discolpa una frase di Shakespeare: “Perdonatemi questa predica di virtù, perché nella rilassatezza di questi tempi bolsi la virtù stessa deve chiedere perdono al vizio” (*Amleto* 3,4).

“Buonista” si usa dire, intendendo chi, animato da buoni sentimenti, risulta poco capace di incidere sulla realtà effettiva delle cose. Gli allenatori delle squadre di calcio mandano in campo i calciatori e dicono che li vogliono “cattivi”, il che per loro significa efficaci.

Non fanno che esprimere il pensiero dominante: chi è cattivo vince, chi è buono perde. Come nello sport, così nella vita. Questo è il pensiero che abita la mente occidentale da qualche secolo a questa parte e che ha trovato la sua consacrazione teoretica nel pensiero di Friedrich Nietzsche, il filosofo preferito da Mussolini e Hitler (in un discorso alla Camera del 26 maggio 1934 il Duce si dichiarò “discepolo di Federico Nietzsche polacco germanico”, mentre il Führer si recò in visita più volte all’archivio del filosofo, gestito e strumentalizzato, dalla sorella Elisabeth).

La cosa curiosa, e per me preoccupante, è che l’opera di Darwin viene letta dai più esattamente nella medesima prospettiva che fa della forza e della furbizia l’arma migliore per vivere, per cui oggi anche da sinistra (dove il darwinismo ha ormai sostituito il marxismo quale orizzonte teoretico) si tende a pensare l’uomo e la vita in questa prospettiva “al di là del bene e del male” (per citare il noto testo di Nietzsche del 1886).

So bene che queste affermazioni filosofiche andrebbero più adeguatamente argomentate, ma

qui mi posso solo limitare a dichiarare che non mi meraviglia affatto che non pochi funzionari delle nostre istituzioni si appropriino rapacemente delle risorse pubbliche per soddisfare le loro brame: il comportamento infatti discende dalla mente, e la mente è guidata dalla gerarchia esistenziale in base a cui è configurata, per cui se non c’è nulla di più rilevante della *propria* volontà di potenza, e se non si può arrivare alle vette filosofiche di Nietzsche o a quelle scientifiche di Darwin, è logico che ci si avventi sui quotidiani orizzonti di sempre, cioè sesso e denaro, piacere e potere.

Il problema quindi non è l’immoralità pratica, che sempre ha accompagnato il fenomeno umano e sempre l’accompagnerà, ma è la debolezza del sentire etico riguardo alla differenza tra moralità e immoralità. Gli uomini hanno sempre trasgredito i codici etici, ma un tempo quando lo si faceva ci si sentiva fuori posto (peccatori nella versione cattolica, inadempienti agli obblighi della coscienza nella versione laica), oggi invece ci si sente furbi e vincenti.

Il problema, in altri termini, è la mancanza di fondamento dell’etica all’interno della coscienza. Essa appare dalla difficoltà di rispondere alla domanda del perché si dovrebbe essere giusti quando tutti fanno i furbi. Perché la giustizia dovrebbe essere sempre meglio dell’ingiustizia, se talora l’ingiustizia genera più forza? Perché il bene dovrebbe essere sempre meglio del male? Rispondere a questa domanda è di un’importanza decisiva per il nostro tempo.

FORZA DEL SENTIRE ETICO

La mia argomentazione a favore della forza del sentire etico consiste nella risposta alla domanda sul perché il bene dovrebbe essere sempre meglio del male, una domanda radicale nel senso primo del termine, cioè che interpella la radice dell’etica.

Io sostengo che il fondamento dell'etica ha a che fare con la fisica, con la natura intima della realtà. A mio avviso infatti l'etica non fa che esprimere a livello interpersonale e in modo consapevole la logica della relazione armoniosa che abita l'organismo a livello fisico e che si esprime come armonia tra le componenti subatomiche che generano gli atomi, come armonia tra gli atomi che generano le molecole, e così sempre più su generando cellule, tessuti, organi, sistemi, organismi. La cultura dominante in occidente è perlopiù portata a considerare che l'etica sia un'elaborazione culturale che ha poco a che fare con la natura, perché la natura conosce solo la forza. Noi vediamo che un pesce più grande mangia un pesce più piccolo, per essere poi a sua volta mangiato da un pesce ancora più grande, e quindi poniamo il conflitto a fondamento della natura, e in effetti non ci sono dubbi che nella natura vi sia il conflitto. Esso però non è il fondamento della natura, perché se lo fosse la natura non potrebbe neppure esistere.

Perché il pesce possa mangiare o essere mangiato deve prima di tutto essere un pesce. Consideriamo il pesce, consideriamo l'acqua in cui vive, consideriamo il pianeta che lo ospita: qual è la logica che rende possibile il fenomeno pesce, il fenomeno acqua, il fenomeno pianeta terra? La risposta è semplice: è la logica dell'aggregazione. Esempi di aggregazione sono:

- l'acqua: idrogeno, ossigeno e vari sali minerali;
- l'aria: azoto (78%) + ossigeno (21%) + argon (0,9%) + vari gas;
- il pianeta Terra: ferro (32,1%) + ossigeno (30,1%) + silicio (15,1%) + magnesio (13,9%) + altri elementi;
- il Sole: idrogeno (74%) + elio (24%) + altri gas;
- il corpo umano: ossigeno (65%), carbonio (18%), idrogeno (10%), azoto (3%), calcio (1,5%), fosforo (1,2%) + altri 12 elementi atomici, tra cui potassio, zolfo, ferro, magnesio, rame;

- la vita della mente: parole formate da suoni, pensieri formati da parole, la lingua formata da altre lingue e da suoni naturali (onomatopée). Al mondo non esiste ente che non sia un aggregato, perché la vita è aggregazione.

E l'aggregazione si rende possibile grazie alla logica dell'armonia relazionale. Il principio costitutivo della natura, quindi, è la relazione.

È noto che il termine greco *èthos*, prima di significare "consuetudine, uso, costume" e generare il termine *etica*, significa "soggiorno consueto, dimora abituale, abitazione". L'etica cioè, prima di essere qualcosa che indica ciò che dobbiamo fare, è qualcosa che ci custodisce, è la nostra dimora. Ne viene che con essa a essere in gioco non è tanto un appello alla buona volontà, quanto più in profondità la logica che dà origine e tiene insieme i nostri corpi, la logica della relazione armoniosa. Noi abitiamo l'*èthos-etica*, esso esprime la logica all'origine della nostra *physis-fisica*.

È per questo che l'etica si impone da sé e i bambini fin da piccoli percepiscono immediatamente il senso di giustizia e di ingiustizia. Forse la frase "non è giusto" è una delle prime pronunciate da ciascuno di noi. E per questo il dovere di comportarsi in modo onesto verso gli altri si impone da sé alla mente, perché rispecchia la logica che governa il corpo.

Questo ovviamente vale nella misura in cui la mente sia retta, e non malata o avvelenata come spesso purtroppo è. A differenza infatti degli altri esseri viventi che non possono andare "al di là del bene e del male", la mente umana può realizzare la sua logica costitutiva di armonia relazionale solo passando attraverso l'energia indeterminata che chiamiamo libertà, coscienza, libero arbitrio.

Da qui l'importanza essenziale della medicina, della medicina dello spirito oltre che di quella del corpo e della psiche. Voi certo sapete che il termine medicina viene da *medicus* e questo a sua volta dal verbo *medeor* che significa "medicare, curare, sanare".

Nella forma iterativa (quella cioè che indica un'azione che si ripete) il verbo *medeor* dà origine al verbo *meditor*, “pensare, meditare, riflettere”, il verbo per eccellenza della spiritualità. Queste brevi considerazioni etimologiche mostrano come all'origine della nostra civiltà i nostri padri latini abbiano compreso il profondo legame tra medicina dei corpi e medicina delle

menti, tra guarigione dei corpi e guarigione delle menti.

Ne viene, in conclusione, che il legame tra etica e medicina non è solo qualcosa che garantisce una migliore gestione delle risorse economiche, ma, ben più in profondità, è la via per eccellenza della cura dell'essere umano in tutte le sue dimensioni.

@Riproduzione riservata